

Cara  
**U**  
Unità**Che cosa dicono  
i giornalisti liberal  
del Senatur?**

Cara Unità, Bossi ha "risparato"...e ha detto che i suoi abbracceranno i fucili...Fra l'altro contro gli effetti della loro porcata. Io lo so... nelle prime pagine di molti giornali, i saccenti "liberali" non faranno menzione di quest'altra minaccia... anzi, al limite, dopo le dichiarazioni di sdegno degli esponenti dello schieramento opposto diranno "lite sulle dichiarazioni di Bossi"...attribuendo, qualunquisticamente, ad entrambe le parti, il peso di queste gravi dichiarazioni... Io penso che noi cittadini per bene, offesi ancora una volta, dobbiamo reagire... dobbiamo creare una mobilitazione senza precedenti... Dobbiamo dire ad alta voce che se queste dichiarazioni sono quelle di un irresponsabile, allora ne abbiamo pietà, soprassediamo. Ma se così non fosse penso che occorra una risposta democratica, civile, forte e chiara... Indipendentemente se vinciamo o e perdiamo le elezioni: andiamo a Pontida, a manifestare e facciamo un discorso per l'Italia, per la democrazia. Penso che questa volta non possiamo stare in silenzio. Mentre i giornalisti "liberali" che hanno dedicato lunghi articoli sul-

l'eterogeneità della coalizione prodiana e sul pericolo correnti del Pd, tacciano sull'anomalia democratica italiana, sul conflitto di interessi, sugli incoscienti esponenti leghisti... Come cittadino per bene, come democratico...io dico "basta". Abbiamo il dovere di resistere, affermare il nostro attaccamento alla democrazia, al senso civico e al senso di concordia nazionale.

Fabiano Contrafatto

**Mettiamoci l'anima  
Manca poco  
Convinciamo gli indecisi**

Caro Direttore, mancano pochi giorni al voto. Domenica e lunedì scegliamo il futuro di questo Paese, il nostro futuro. Mettiamoci l'anima, il cuore, il cervello. Il meglio del meglio di noi stessi per convincere a votare il Partito Democratico, con Walter Veltroni presidente. Telefoniamo agli amici lontani, bussiamo alle porte dei nostri vicini: la posta in gioco? Davvero alta. O un'Italia nuova, sobria, giusta, unita, oppure un'Italia fracassona, megalomane, giusta. Malgovernata da statisti con scarso senso dello Stato. Il Partito Democratico è la speranza concreta di un futuro migliore. Lo schieramento avverso è la triste ed un po' inquietante foto di uno sbiadito e mai dimenticato passato. Grazie per l'ospitalità e una montagna di auguri. All'Italia.

Enzo Sciamia Rossini, Nembro (Bg)

**Guardateli negli occhi:  
così saprete  
per chi votare**

Caro Direttore, in queste settimane mi sono sentito molto ri-

cercato. Sono, anzi ero, un indeciso. E gli indecisi sembravano essere diventati gli "oggetti misteriosi" di Manneimer e di Bruno Vespa. Ma domenica sera ho deciso. Le spiego. Insomma, leggevo un libro avendo la Tv accesa, ma muta. Ero sintonizzato su RaiTre. All'una e mezza mi sono accorto che iniziava Telecamere. Mi è scappato l'occhio sulla giornalista che intervistava Veltroni. Ho guardato mantenendo muto il volume. Il giochino mi è piaciuto. Ed ho fatto la stessa cosa per l'intervista successiva con Berlusconi. Lei mi darà del matto, ma ho capito molto più in quei tre quarti d'ora che con mille dibattiti televisivi. Sono stato molto attento a guardare i due intervistati negli occhi, nei tic, nel movimento delle mani, della testa, delle gambe. Ma, ripeto, soprattutto negli occhi. Ebbene, direttore, ora non sono più indeciso. Ho scelto per chi votare. Non le dirò per chi, perché è una scelta personale e privata. Ma mi permetto di suggerire questo esperimento a qualche suo lettore indeciso. Al linguaggio degli occhi non si scappa. Dagli occhi, se le parole non ti distruggono, puoi capire se uno ci crede o no alle cose che dice. Almeno, posso dire che io l'ho capito. Ed ho fatto la mia scelta. Da questo punto di vista, la differenza tra quei due è talmente evidente che mi stupisce di esserci arrivato così in ritardo.

Dario Antoniazzi

**Sentire Berlusconi  
dire quelle cose...  
Non ce la faccio più**

Cara Unità non vedo l'ora che sia domenica, non sopporto più sentire Berlusconi che fa campagna elettorale su delle menzogne, addirittura farà il primo cdm a Napoli e poi? Ci resterà finché non

riapriranno una qualche discarica dove buttarli? È una immensa delusione sapere che ci sono degli italiani che non sono pagati da lui che non lo riconoscano per quello che è.

ciao Rudi Toselli

**Brogli, chi li attribuisce  
all'avversario...  
Dobbiamo stare attenti**

Cara Unità, Mentana ha voluto apparire neutrale nella scelta dell'ordine per l'ultimo appello di Berlusconi e Veltroni agli elettori dalla Tv di Canale 5 ricorrendo all'aiuto di un notaio. Sarebbe stato più semplice e spettacolare con il pari e dispari attraverso il primo estratto della ruota del lotto di Milano. Non so se Berlusconi avrebbe accettato! Per evitare brogli elettorali marcherei stretto chi ha la tendenza ad attribuire agli avversari le proprie magagne e invitare i partiti del centro-sinistra a vigilare i seggi elettorali con le forze dell'ordine nella notte tra domenica e lunedì della tornata elettorale specialmente nelle regioni bianche.

Francesco Olivieri

**Gli italiani ricordano  
con orrore quando  
qualcuno prese il fucile...**

Cara Unità, Bossi se la prende con le schede elettorali e torna a parlare di rivoluzione armata. «Se necessario, per fermare i romani che hanno stampato queste schede elettorali che sono una vera porcata, e non permettono di votare in semplicità e chiarezza, potremmo anche imbracciare i fucili», ha dichiarato il leader della Lega, in un comizio a Verbania. Non dice Bossi che le schede elettorali sono conseguenza di

una precedente porcata fatta dal suo Calderoli. Eppoi prendersela sempre con la categoria astratta dei «romani»... lui che a Roma è stato ministro e ci mangia pure. Che squallore inoltre sentire che: «potremmo anche imbracciare i fucili». Contro chi? Non lo dice; forse contro se stesso. Certe frasi dovrebbero essere bandite, poiché la stagione in cui degli sciagurati hanno preso a sparare ed a uccidere, gli italiani la conoscono bene: era la stagione delle bombe fasciste e delle Brigate Rosse. Certamente che quest'uomo, con i suoi accoliti, rappresentano la frangia più caciara e impresentabile della politica italiana. Ho detto italiana? Scusatemi, volevo dire di quell'invenzione chiamata Padania.

Giorgio Boratto

**Errata corrige  
Portovesme, terzo morto  
in Sardegna**

Un problema con il programma di scrittura ha modificato il senso di una frase dell'articolo "Sardegna, tre morti n tre giorni" pubblicato ieri mattina. La frase esatta, al posto di quella andata in pagina che recita «L'incidente mortale di Portovesme è il terzo che si registra nell'arco di tre giorni nel polo industriale», è la seguente: «L'incidente mortale di Portovesme è il terzo che si registra nell'arco di tre giorni in Sardegna». Per l'errore provocato dall'opzione memorizzazione automatica del programma di scrittura mi scuso con i lettori e i colleghi.

Davide Madeddu

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Ci mancava il voto opposto

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

**D**opo il voto utile e quello di sgancio siamo ora arrivati al voto opposto, forse con un eccesso di fantasia. Nonostante le motivazioni di protesta collegate al ragionamento e la obiettiva stanchezza di parte dell'opinione pubblica per lo scontro frontale che fa desiderare ad alcuni un pareggio ecumenico, le conseguenze, se tali voti fossero decisivi, sarebbero facilmente intuibili e non credo molto positive. Dato che nel contesto italiano, stanti le distanze tra Pd e Pdl e la situazione complessiva del sistema dei partiti, la Grande Coalizione è del tutto improponibile, si andrebbe evidentemente a un Governo tecnico di breve dura-

ta per la riforma elettorale e qualche limitato ritocco alla Costituzione, a cominciare dal doppio rapporto fiduciario di Camera e Senato che quel risultato dimostrerebbe essere una spada di Damocle in caduta sui giocatori. E' bene quindi che coloro che sono astrattamente disponibili a seguire i consigli del professor Sartori sappiano che il loro comportamento lo riconvocherebbe alle urne entro il 2009 per nuove elezioni politiche. In pratica si finirebbe per riportare le lancette dell'orologio al momento del tentativo di formare il Governo Marini, con un'importantissima differenza: che allora c'era stato un Governo scelto dagli elettori, quello di Prodi, che aveva comunque iniziato la legislatura e ci si rassegnava ad un Governo tecnico di breve durata per risparmiare agli elettori il rischio di un'elezione senza un risultato chiaro. Qui invece si vorrebbe deliberatamente produrre un risultato contraddittorio per iniziare una legislatura proprio con un Governo tecni-

co e con l'esito preventivato di tornare al voto dopo un anno. Non vedo in tutto ciò un colpo dato alla casta, ma un colpo che i cittadini darebbero a loro stessi soprattutto perché esiste un'alternativa migliore, il successo del Pd in entrambe le Camere. Poniamoci infatti, spogliandoci della nostra parzialità, dal punto di vista di un elet-

tempo è cosciente che una parte di essi si potranno solo risolvere una volta rinnovate le istituzioni in modo condiviso tra tutti i principali soggetti, dai regolamenti parlamentari, alle leggi elettorali, ad alcuni aspetti della Costituzione. Mentre un Governo tecnico avrebbe una scarsa legittimazione per affrontare i problemi ordinari,

terno piccoli gruppi con poteri di veto strutturalmente ostili alle riforme che se sono efficaci mirano proprio a smantellare i veti, come è invece accaduto con l'Unione, sarebbe anche in grado di avviare riforme condivise. A sua volta, invece, un nuovo Governo Berlusconi riuscirebbe forse ad attuare parte del suo programma immediato (che per noi, da una posizione di parte, è comunque negativo), ma non certo a promuovere le riforme perché le posizioni estremistiche della Lega su aspetti quali il federalismo fiscale e forse anche la legge elettorale metterebbero un veto interno alla maggioranza o bloccando tutto o riproponendo una forzatura di parte come accadde con quella bocciata nel referendum del 2006. In altri termini l'elettore incerto, agnostico tra centro-destra e centro-sinistra, se dà un voto coerente per un governo Veltroni da una spinta risolvere sia la governabilità immediata sia quella futura, se invece fa una delle altre due opzioni risolve forse

**Non vale la pena allora dare  
un voto coerente a Veltroni,  
alla Camera e al Senato,  
votando uno e prendendo due  
anziché seguire Sartori che fa  
votare due e prendere, forse, uno?**

tore incerto, a priori non classificabile in nessuno dei due grandi partiti e supponiamo che sia un elettore ben informato, che sa che occorre un Governo politico forte, capace coi propri consensi di affrontare gravi problemi, ma che nel con-

anche perché sarebbe limitato a un anno, e al massimo riuscirebbe a intervenire sul piano istituzionale, il Governo Veltroni riuscirebbe a fare entrambe le cose. Avrebbe avuto i voti su un chiaro mandato di legislatura e, non avendo al proprio in-

terno piccoli gruppi con poteri di veto strutturalmente ostili alle riforme che se sono efficaci mirano proprio a smantellare i veti, come è invece accaduto con l'Unione, sarebbe anche in grado di avviare riforme condivise. A sua volta, invece, un nuovo Governo Berlusconi riuscirebbe forse ad attuare parte del suo programma immediato (che per noi, da una posizione di parte, è comunque negativo), ma non certo a promuovere le riforme perché le posizioni estremistiche della Lega su aspetti quali il federalismo fiscale e forse anche la legge elettorale metterebbero un veto interno alla maggioranza o bloccando tutto o riproponendo una forzatura di parte come accadde con quella bocciata nel referendum del 2006. In altri termini l'elettore incerto, agnostico tra centro-destra e centro-sinistra, se dà un voto coerente per un governo Veltroni da una spinta risolvere sia la governabilità immediata sia quella futura, se invece fa una delle altre due opzioni risolve forse



solo uno dei due problemi. Col voto opposto porta al Governo tecnico che fa forse qualche riforma ma che non ha un programma chiaro sul presente, se vota coerentemente per Berlusconi sceglie un modo di garantire la governabilità immediata

ma non si assicura le riforme necessarie per quella futura. Non vale la pena allora con un voto coerente a Veltroni, sia alla Camera sia al Senato, di votare uno e prendere due anziché seguire Sartori che fa votare due e prendere, forse, uno?

# Il non voto è veramente una scelta morale e civile?

GIANCARLO FERRERO

**S**e non fosse per l'autorevolezza morale di un vescovo come Nogarò, da anni impegnato contro le criminalità organizzate, non sentiremmo il dovere di intervenire sulla questione, sempre più dibattuta, dell'astensione dal voto. Purtroppo molte sono le ragioni che inducono anche le coscienze più oneste a non recarsi alle urne per sottolineare la loro distanza da una politica che negli ultimi anni ha avuto spaventose cadute di intelligenza e valori, dimostrando di non avere né la capacità né la volontà di attuare riforme istituzionali assolutamente indispensabili al nostro disastrato paese. Gli "spot" elettorali, le dichiarazioni pubbliche di noti esponenti politici, le accuse oltraggiose, l'incitamento a delinquere, la propaganda televisiva, il linguaggio da trivio ricco di suoni e povero di concetti hanno provocato una reazione di rigetto nell'uomo della strada che non inten-

de vendere ai politici la propria dignità. In questo quadro si colloca anche l'autorevole intervento di Sartori sul corriere della sera di ieri. La soluzione suggerita è certamente suggestiva, ma ben più di quella di monsignor Nogarò lascia l'amaro in bocca avendo il sapore di un'abile strategia elettorale, più che di un'esplosione di indignazione morale. La proposta ha una sua voluta ambiguità, destinata a creare ulteriore confusione in aggiunta a quella già notevole esistente, provocata soprattutto dalla pessima legge elettorale vigente. E' impossibile non cogliere anche una interna contraddizione politica: votando bianco e nero le elezioni perdono colore ed il voto viene meno alla sua essenza e finalità: esprimere una decisione, assumendosene la responsabilità. Votare, cioè effettuare una scelta, non sarà un dovere giuridico, ma è pur sempre un dovere civico che non viene adempiuto non soltanto con l'astensione, ma anche con la sua volontaria dispersione,

sia pure orientata al "meno peggio". Non sarà certamente facile risalire la china e ridare un minimo di credibilità alla politica; è veramente enorme, quindi, la responsabilità che grava su chi è chiamato a tracciare la nuova strada. Non certo minore responsabilità pesa, però, su coloro che ostacolano persino il tentativo di avviare il rilancio istituzionale, preferendo il vuoto politico e la conseguente caduta del regime democratico. La scelta dell'astensione dal voto, infatti, porta inevitabilmente alla fine dello Stato costituzionale sorto sulle rovine del fascismo nel felice sforzo congiunto di eccezionali statisti dalle diverse impostazioni ideologiche. La nostra bella costituzione ha dato vita ad uno edificio moderno e solido la cui struttura fondamentale ha come asse portante un Parlamento ed un Governo in un rapporto di costante collaborazione volto (almeno teoricamente) a tutelare i pubblici interessi. Seguendo l'insegnamen-

to dei grandi maestri del diritto, per valutare la bontà di un ragionamento è utile portarlo alle sue estreme conseguenze. Se la vocazione all'astensionismo dal voto venisse seguita dall'intera popolazione non si avrebbero eletti, quindi non potrebbe formarsi un Parlamento né un governo che dal primo trae la sua legittimazione. L'anarchia e la confusione regnerebbero sovrane sino a che, per evitare il massacro dell'unica legge "homo homini lupus", il popolo richiederebbe a gran voce una guida capace di ripristinare l'ordine e la sicurezza. Si avrebbe l'avvento del classico "uomo forte" sotto il cui tallone i cittadini si trasformerebbero in sudditi striscianti, privi di qualsiasi dignità ed autonomia. Certamente non è questa la meta a cui aspirano gli astensionisti disillusi che vogliono soltanto lanciare un segnale forte ai politici ben sapendo che il Parlamento si farà perché saranno tanti ad andare al voto. Saranno, in pratica, tutti coloro che,

pur essendo seri e sostanzialmente onesti, hanno (come è lecito dedurre dall'invito astensionistico del vescovo) una soglia di sensibilità etica ed intellettuale minore dei primi i quali, in una sorta di narcisismo morale, vogliono tenere alta la bandiera della loro pulizia personale. Su questa strada, con tutta la stima che il vescovo Nogarò merita, noi sicuri, ma modesti peccatori, non possiamo seguirlo, anzi ci ribelliamo perché ci sentiamo sviliti e strumentalizzati. In molti soffriamo la vergogna di una classe politica che nella sua parte peggiore (solo una parte, per fortuna) non dovrebbe frequentare le aule del Parlamento, bensì quelle delle bettole più malfamate e delle stalle meno pulite, ma intendiamo difendere a tutti i costi il regime democratico datoci dalla Costituzione e sappiamo che il voto è espressione politica della democrazia e lo esercitiamo in piena coscienza e senza sporcata, anche se vorremmo votare con

una legge diversa di cui non siamo responsabili e che pretendiamo sia subito cambiata. Il Paese sta attraversando un difficile e brutto momento, la perdita di valori e l'illegalità dilagano, l'inefficienza delle istituzioni si è cronicizzata, la vera libertà è minacciata da continue manipolazioni che la condizionano, per questo è necessario reagire attivamente, curando i mali della democrazia con maggiore democrazia, in prima battuta con il voto, subito dopo con un controllo costante sul buon uso del potere politico, denunciando pubblicamente le carenze e le deviazioni (per ciò una democrazia sana ha assoluto bisogno di un sistema di informazione e di giustizia autonoma e professionalmente qualificato). Sotto questo profilo sarebbe oltremodo opportuno che i partiti, le associazioni, i movimenti culturali si impegnassero per avere periodici momenti di incontro a livello centrale e periferico con i politici eletti a cui chiedere conto del loro operato, e non lesinan-

do critiche, ma neppure consensi e proposte. La politica non deve essere lontana dall'etica e dal diritto, ma richiede per la complessità dei problemi da trattare, un gran senso di realismo ed inevitabili adattamenti alle contingenti situazioni da gestire. Quando la casa brucia non ci si può limitare a scappare inventando contro chi non ha saputo predisporre le misure di sicurezza o è stato negligente: occorre stare vicino alla casa per spegnere l'incendio, impiegando buoni estintori, prima di qualsiasi altra cosa, prima delle parole di biasimo, dei gesti di avventiniana indignazione o delle buone intenzioni (di cui, come è noto è lastricato l'inferno). Gli uomini di evangelica buona volontà, tra cui va annoverato certamente anche il vescovo astensionista, per nostra fortuna esistono e sono il sale della terra per questo chiediamo loro di non isolare moralmente noi votanti e, se possibile, di dare anche loro un po' di sapore alle prossime elezioni.